CONTINUARE LA LOTTA ANTI-BITUMIFICIO E NON SOLO

# Una legge che garantisca davvero il Parco del Trebbia

di FABRIZIO SAMUELLI

L'argomento del possibile trasferimento del bitumificio che sta avendo ampio risalto mediatico mi ha direttamente interessato non fosse altro per il fatto che da ormai 50 anni vivo a Gossolengo. Alle tante parole, riflessioni, dispute più o meno accese vorrei aggiungere anche un mio pensiero.

Parto dal protagonista, dal diretto interessato, il fiume Trebbia. Da sempre ha rappresentato un prezioso veicolo per il sostentamento e lo sviluppo delle popolazioni di prossimità. Basti pensare ai tanti frutti e prodotti messi a disposizione: legna per scaldarsi, pesci e frutta di cui cibarsi, radice da vendere per la produzione di cesti, corda ed altri articoli, selvaggina da cacciare. Tutto questo è sempre avvenuto con modalità ad impatto zero, per così dire eco compatibili.

Negli ultimi decenni, in particolare a causa del forte sviluppo urbanistico, il fiume Trebbia ha rappresentato una ulteriore fonte, molto più lucrosa, quella della estrazione degli inerti. Dapprima con quantità e mezzi tecnici (vedi escavatori e camion) di limitate dimensioni. Successivamente in modo sempre più articolato, sistematico e, conseguentemente, impattante. Scavi di diversi metri di profondità, un numero spaventoso di milioni di metri cubi di materiale estratto, vere e proprie voragini prodotte nel terreno, immense strade nei pressi dell'alveo del fiume percorse da enormi mezzi meccanici scatenanti nuvoloni di polvere, cataste di materiale lavorato alte come palazzi di diversi piani al fianco delle strutture, frantoi, per la relativa lavorazione.

Tutto questo, purtroppo, ha portato nel tempo al totale stravolgimento dei luoghi, ad una deturpazione irreversibile dell'ambiente, alla completa modifica dell'aspetto morfologico del sito. Il Trebbia quindi è stato sfruttato oltre ogni limite, sconvolto, direi violentato.

Per rendersene conto basta osservare quanto sia diverso il territorio occupato dalla locale vecchia polveriera militare che, a causa di ferrei ed invalicabili vincoli, ha permesso di poter salvaguardare, e mantenere sino ai giorni nostri, una piccola porzione dell'area attualmente inserita nel Parco.

Ma di chi è la colpa dello scempio sopra riportato?

Ritengo in particolare da parte di tutte le amministrazioni (regione, provincia, comune) preposte sia alla emanazione della normativa e regolamenti di settore che dei relativi controlli.

Beninteso, nulla di non lecito, non conforme o non disciplinato; anche se più volte si è assistito a polemiche ed addirittura ad alcune denunce e processi riguardo al corretto sfruttamento delle cave autorizzate. Solamente la decisione politico – amministrativa di procedere all'utilizzo sistematico del territorio con finalità esclusivamente imprenditoriali, economiche e speculative ed orientate totalmente alla escavazione di inerti. Anche se questa scelta poteva comportare, come ha comportato, lo stravolgimento di ambiente e territorio (vedi ritombamento delle voragini con argilla in luogo della ghiaia con conseguentemente nuova destinazione agricola degli stessi terreni).

Ad un certo punto, forse per tentare di rifarsi una "verginità", si è iniziato a discutere della creazione di un parco.

Intento nobile e direi perlomeno dovuto nei confronti di un fiume che tanto ha contribuito allo sviluppo dei territori limitrofi (tra gli altri non va dimenticato l'apporto legato agli oneri incassati dalle varie amministrazioni per le concessioni rilasciate).

Tanti si sono rallegrati della cosa. Abbiamo pensato: non sarà più come prima però adesso la natura potrà riprendere possesso del territorio e sanare, col tempo, le profonde e laceranti ferite. Pochi, se non nessuno, penso abbia letto nel dettaglio la legge regionale numero 19 del 2009, quella istitutiva del Parco regionale fluviale del Trebbia. Solo ora, con la storia del bitumificio assurta alle cronache, qualcuno è andata a rispolverarla. E qui sono emerse alcune verità che poco possono soddisfare.

In pratica tale norma, pur creando le premesse per una diversa gestione del territorio interessato, risulta quantomai "annacquata" - frutto di innumerevoli compromessi per accontentare partiti, portatori di interessi, associazioni, gruppi – e pertanto permette, non si sa per quanto tempo ancora, che possa coesistere insieme al Parco anche tutta una serie di attività economiche, estrattive, agricole intensive.

Insomma, in parole povere, il tanto sbandierato Parco (nella accezione che normalmente viene data a tale termine) in realtà al momento dovrà continuare ad accettare la presenza di bilici, ruspe, frantoi, impianti estrattivi e... bitumifici. Il tutto a pochi metri oltre che di alcune abitazioni anche della costruenda aula didattica e della torre di bird watching.

Penso di poter affermare senza ombra di smentita che qualcosa non abbia funzionato al meglio, che forse ai cittadini era utile parlare in modo chiaro di cosa fosse in realtà il Parco e, soprattutto, che i burocrati e gli amministratori di provincia e regione in particolare avessero adottato maggiore accortezza, lungimiranza e sensibilità nella istruttoria e successiva approvazione della suddetta norma. Naturalmente anche il comune di Gossolengo nell'approvare e prorogare talune concessioni estrattive ha le proprie responsabilità.

Arrivo a concludere, temendo di aver già annoiato a sufficienza. Ringrazio il comitato che spontaneamente si è costituito per il fondamentale ed essenziale lavoro svolto, per le oltre 1200 firme raccolte, per aver sensibilizzato e portato alla attenzione generale il problema. Anche e soprattutto per aver "spinto" il sindaco Ghillani, a seguito della pressione creata, a ribaltare il proprio orientamento sul bitumificio. Vien da dire che se avesse cambiato idea prima, quando ha dovuto prendere certe decisioni, sarebbe stato anche meglio....

I titolari dell'impianto, a quanto è dato sapere, vantano un diritto che temo, se gli stessi non accettassero spontaneamente di modificare orientamento, a seguito del clima creatosi, gli permetterà di installare tale struttura.

Come cittadini di Gossolengo, ma direi dell'intero comprensorio, occorre proseguire (con gli strumenti a disposizione) in questa lotta. In particolare svolgerei ogni tipo di pressione anche nei confronti della regione e delle amministrazioni locali, segnatamente assessorati preposti, consiglieri del nostro territorio, esecutivi in generale affinché si facciano carico di rimettere mano nuovamente e, finalmente in modo utile e puntuale, alla norma sul Parco del Trebbia perché possano realmente ed in tempi certi crearsi le condizioni per un cambio di indirizzo sull'utilizzo del territorio al fine di ripristinare uno splendido luogo sotto l'aspetto ambientale e paesaggistico.